

Sfaltare i rifiuti: questo il dilemma

Nuovo bando Covevar: chi "vincerà" dovrà occuparsi di tutto il ciclo

Un bando cucito su misura per pochi colossi dell'energia? Oppure, al contrario, una soluzione che contrasta gli interessi delle grandi aziende, per difendere il portafoglio dei contribuenti? Un dubbio amletico pesa sulle decisioni prese dal Covevar, il Consorzio che si occupa dei rifiuti della provincia di Vercelli. Ma in questo caso la letteratura o la filosofia non c'entrano. In ballo c'è l'affidamento di tutto il ciclo di gestione dell'immondizia, dalla raccolta fino allo smaltimento: un servizio che sarà affidato per otto anni, dal 2020 al 2028, e che vale poco meno di 154 milioni di euro.

La questione riguarda evidentemente tutti i contribuenti: il nuovo bando, che salvo imprevisti sarà affidato in estate, determinerà l'importo della tassa sui rifiuti (la Tari) nei vari Comuni del Consorzio. Per questo vale la pena approfondire una delle caratteristiche distintive del capitolato d'appalto, cioè il fatto di includere, oltre alla raccolta e al trasporto, anche lo smaltimento dei rifiuti. In pratica la ditta o l'associazione di imprese che si aggiudicherà la gara, dovrà occuparsi anche di portare la spazzatura in discarica, oppure di bruciarla nell'inceneritore. Questo servizio nel bando precedente del Covevar (affidato nel 2010) era stato gestito con una gara separata. Così, del resto, hanno sempre fatto tutti gli altri Consorzi del Piemonte.

Ma allora perché cambiare strategia? Finora lo smaltimento è stato affidato a intervalli relativamente brevi, a differenza degli altri servizi come la raccolta e il trasporto che invece sono stati appaltati dal 2010 al 2018 (con un'ulteriore proroga a tutto il 2019). «Di anno in anno il prezzo dello smaltimento è sempre aumentato», sottolinea Davide Gilardino, presidente del Covevar - questo perché in Piemonte sono ormai pochi i siti che trattano i rifiuti, come gli inceneritori o le discariche.



Davide Gilardino

«L'ultimo contratto per smaltire la spazzatura è stato sottoscritto lo scorso 28 dicembre con Asrab, società di A2A che ha sede a Cavaglia. Fino al prossimo 30 giugno sarà dunque questa ditta a trattare i rifiuti del Covevar (che attualmente manda all'inceneritore A2A di Brescia) per un costo di 135 euro a tonnellata,

Si entra nel vivo della gara di appalto per l'assegnazione del servizio La raccolta di vetro e alluminio sarà separata

La sorte dei rifiuti prodotti nel Vercellese si sta definendo proprio in queste settimane. Dopo il via libera del Covevar, ora si entra nel vivo nella gara di appalto per l'assegnazione del nuovo bando 2020-2028. «A giorni verranno pubblicati i documenti necessari alle aziende del settore, che dovranno valutare se presentare una propria offerta» - spiega il presidente del Covevar, Davide Gilardino - «Alcuni di questi dati finora erano rimasti segreti, anche agli stessi sindaci dei paesi consorziati. Questo perché contengono dettagli che avrebbero potuto influire sulla gara di appalto».

Il nuovo bando che comprende raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti, fa seguito a quello affidato nel 2010 a un'associazione temporanea di tre imprese. Il contratto (che allora non comprendeva lo smaltimento) sarebbe dovuto terminare a dicembre 2018, ma il Covevar ha deciso di rinnovarlo per un altro anno.

Questione fondamentale anche per determinare la Tari

«Il problema dura da anni: nessuna società a quanto pare è interessata ad aggiudicarsi lo smaltimento dei nostri rifiuti», sottolinea Gilardino. Per questo abbiamo deciso di includere il servizio nel nuovo bando di raccolta e trasporto. Il vincitore sarà obbligato a farsi carico di tutto il ciclo dei rifiuti a un costo che rimarrà invariato per otto anni. Finalmente, potremo dire ai sindaci e ai nostri concittadini quanto dovremo pagare in bolletta da qui al 2028».

La posizione degli amministratori del Covevar non è però del tutto condivisa.

La novità del bando ha attirato critiche da parte di addetti ai lavori e anche del Comune di Tronzano, nelle vesti di capofila di una convenzione che comprende anche Alice Castello, Arborio, Borgo d'Ale,

Burazzo, Casanova Elvo, Carisio, Carpiignano Sesia, Collobiano, Ghislarengo, Livorno Ferraris, Mazze, Moncrivello e Salasco. Come si può leggere sul sito del Comune, l'amministrazione guidata da Andrea Chemello ha commissionato alla società Esper uno studio sul nuovo bando del Covevar.

E al centro dell'attenzione è finito proprio questo "matrimonio" tra smaltimento, raccolta e trasporto, che violerebbe i principi di concorrenza citati da varie Autorità di controllo tra cui l'Aera e l'Agcm (conosciuta anche come Antitrust). Ciò non significa che il bando sia illegale, ma che rischi piuttosto di favorire determinate ditte. La gestione di tutto il ciclo dei rifiuti, smaltimento compreso, può essere svolta da poche grandi società che possiedono discariche o

impianti per trattare i rifiuti. A livello locale, peraltro, sarebbero appena due i colossi dell'energia interessati ai rifiuti del Covevar: si tratta della stessa A2A e di Iren, ben conosciuta a Vercelli perché in città si occupa di igiene urbana e dell'erogazione di acqua, luce e gas tramite la sua controllata Asm.

Viste le caratteristiche del bando, queste due società sarebbero avvantaggiate perché possono smaltire i rifiuti nei propri impianti. Così non sarebbe invece per ditte più piccole, che invece dovrebbero stipulare costosi accordi con i proprietari degli impianti. Per questo non si può nemmeno escludere che A2A e Iren possano accordarsi per fare "cartello" imponendo tariffe a loro più convenienti.

Non sarebbe la prima volta, sottolinea la relazione di Esper. Appena nel giugno dello scorso anno, il Tar della Lombardia ha dichiarato illegittima una gara simile a quella del Covevar, che includeva in un unico lotto i servizi di raccolta, trasporto e smaltimento.

«Sono tutte illazioni, perché il risultato qui puntiamo è l'esatto opposto» - replica il presidente del Covevar - «La verità è che le grandi ditte stanno facendo cartello oggi, grazie all'attuale bando in scadenza che permette loro di far andare deserte le gare per lo smaltimento. Vogliono farci pagare di più, ma noi non cederemo al ricatto». La scelta del bando unico, precisa Gilardino, è stata presa dopo aver consultato esperti del settore, anche di enti pubblici.

«Non è vero poi che le ditte più piccole sarebbero escluse dal bando: basta che queste si accordino con i gruppi più grandi per formare un'Ait (Associazione temporanea di imprese, ndr) e aggiudicarsi così il servizio insieme».

Oltre alle questioni di merito, c'è però il problema dei ricorsi: una volta affidato il nuovo appalto, le ditte escluse potrebbero rivolgersi ai giudici puntando proprio su questo "tallone d'Achille" e far saltare il banco. «Questo non ci spaventa - rimarca Gilardino - E' successo anche dopo l'affidamento del bando del 2010, ma il Tribunale ha sempre attestato la correttezza delle nostre azioni».

«Non è vero poi che le ditte più piccole sarebbero escluse dal bando: basta che queste si accordino con i gruppi più grandi per formare un'Ait (Associazione temporanea di imprese, ndr) e aggiudicarsi così il servizio insieme».

Oltre alle questioni di merito, c'è però il problema dei ricorsi: una volta affidato il nuovo appalto, le ditte escluse potrebbero rivolgersi ai giudici puntando proprio su questo "tallone d'Achille" e far saltare il banco. «Questo non ci spaventa - rimarca Gilardino - E' successo anche dopo l'affidamento del bando del 2010, ma il Tribunale ha sempre attestato la correttezza delle nostre azioni».

«Non è vero poi che le ditte più piccole sarebbero escluse dal bando: basta che queste si accordino con i gruppi più grandi per formare un'Ait (Associazione temporanea di imprese, ndr) e aggiudicarsi così il servizio insieme».

«Non è vero poi che le ditte più piccole sarebbero escluse dal bando: basta che queste si accordino con i gruppi più grandi per formare un'Ait (Associazione temporanea di imprese, ndr) e aggiudicarsi così il servizio insieme».

«Non è vero poi che le ditte più piccole sarebbero escluse dal bando: basta che queste si accordino con i gruppi più grandi per formare un'Ait (Associazione temporanea di imprese, ndr) e aggiudicarsi così il servizio insieme».

«Non è vero poi che le ditte più piccole sarebbero escluse dal bando: basta che queste si accordino con i gruppi più grandi per formare un'Ait (Associazione temporanea di imprese, ndr) e aggiudicarsi così il servizio insieme».

«Non è vero poi che le ditte più piccole sarebbero escluse dal bando: basta che queste si accordino con i gruppi più grandi per formare un'Ait (Associazione temporanea di imprese, ndr) e aggiudicarsi così il servizio insieme».

«Non è vero poi che le ditte più piccole sarebbero escluse dal bando: basta che queste si accordino con i gruppi più grandi per formare un'Ait (Associazione temporanea di imprese, ndr) e aggiudicarsi così il servizio insieme».

Anna Ceoloni

23 ANNI DOPO

La cronaca e l'aneddotta giornalistica, come ben sappiamo, sono piene di storie di mariti e amanti (sempre uomini comunque) che, con la scusa di uscire a prendere le sigarette (tempo tecnico: 10 minuti), fanno perdere le loro tracce per sempre o, peggio ancora, fanno ritorno a casa dopo 15 o 20 anni. Il caso di cui ci occuperemo questa settimana riguarda proprio un episodio simile ma, come vedremo, la moderna tecnologia della Rete ci ha messo lo zampino facendolo diventare del tutto degno della nostra attenzione. Partiamo dall'inizio, ovvero dal lontano 7 novembre del 1997 data in cui tal William Moldt, 40enne di Palm Beach, in Florida, ha salutato (per l'ultima volta) la sua fidanzata, dicendo di dover fare un salto al bar prima di tornare a casa. Vista la premessa, è inutile che vi dica com'è andata a finire la storia, dal momento che, da quel giorno, la povera donna non ha più avuto notizia alcuna di William. sparito nel nulla, come se non fosse mai esistito. Oggi, a 23 anni dalla sua scomparsa, il mistero è stato risolto, e il merito è tutto di Google Earth, il noto sistema grafico tridimensionale che permette di visualizzare fotografie aeree e satellitari della Terra in alta risoluzione e, per quanto qui ci interessa, con un dettaglio di definizione dell'immagine molto elevato. Grazie a una ricerca satellitare effettuata per puro svago sul territorio della Florida, un cittadino di Wellington (Nuova Zelanda), ha scorto casualmente la sagoma di un'automobile sul fondo di un laghetto nei pressi di un quartiere di Palm Beach... ebbene sì, il quartiere era proprio quello dove abitava la fidanzata del povero

I segreti di internet

di Marco Faccioli

(tra poco capirete perché lo chiamo così) William Moldt. L'internauta, preoccupato dalla sua scomparsa, ha immediatamente contattato un proprio amico virtuale su Facebook che risiede nella zona (proprio vicino al laghetto) il quale, come poi spiegato dalla polizia del posto "ha subito attivato il suo drone personale per sorvolare la zona individuando così l'auto sommersa dalle acque per poi immediatamente contattare l'ufficio dello sceriffo del posto". Dopo il ripescaggio dell'auto, i primi accertamenti hanno fatto notare la pesante calcificazione del veicolo, segno della lunghissima permanenza sotto l'acqua. Ma che potesse trattarsi proprio della macchina di William Moldt lo si è iniziato a sospettare solo quando, nel veicolo, sono stati trovati i resti di uno scheletro umano. Per la conferma definitiva dei primissimi sospetti si è, però, dovuta attendere l'analisi del medico legale, arrivata solo dopo pochi giorni dal ritrovamento. Ebbene sì, i resti del cadavere al posto di guida erano proprio suoi. Una storia davvero incredibile, poiché nemmeno più di lui parenti speravano ormai di ritrovare William, o anche solo di scoprire che cosa gli fosse successo. Per risolvere il misterioso caso è servito l'aiuto della tecnologia e di Google Earth che, al tempo dell'innalzamento dello sventurato protagonista della nostra storia, nemmeno esisteva.



Riso, pericoli da Vietnam e Cambogia

«La Ue favorisce le importazioni e le violazioni dei diritti umani»

«Il riso deve essere inserito nell'elenco dei prodotti che dovranno pagare dazio nell'ambito della procedura di revoca temporanea dei benefici Eba per la Cambogia»: lo hanno sostenuto con fermezza Paolo Carrà, presidente dell'Ente nazionale risi, e le organizzazioni sindacali di categoria durante l'audizione alla Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati.

La filiera ha ribadito che «il provvedimento è necessario in quanto la clausola di salvaguardia opera ancora per soli due anni ed è applicata solo al riso indica lavorato (mentre la Cambogia in questo momento sta importando anche riso japponica e semigrigio Indica)». Il presidente Gallinella e i membri della Commissione Agricoltura hanno assicurato appoggio alla filiera risicola italiana, manifestando l'intenzione di coordinarsi con gli euro-parlamentari affinché possano agire nei confronti della Commissione europea che si appresta ad adottare l'atto delegato.

«Nei giorni immediatamente successivi, come spiegano da Coldiretti - la Commissione Europea ha deciso di mantenere le importazioni agevolate

di riso dalla Cambogia, mentre il Parlamento europeo ha dato il via libera definitivo all'accordo di libero scambio tra Ue e Vietnam che comporterà l'ingresso a dazio zero di 80mila tonnellate di riso lavorato, semilavorato e aromatico sul quale pesano le accuse di sfruttamento del lavoro minorile del Dipartimento del lavoro statunitense».

«La Commissione Ue ha adottato una proposta per revocare temporaneamente il regime Eba per la Cambogia, in virtù di violazione dei diritti umani - intervengono Paolo Dellearo presidente di Coldiretti Vercelli e Biella e delega al settore risicolo - Senza alcuna giustificazione non si applicherà al riso che, nonostante le prove di sfruttamento dei lavoratori e di altre questioni umanitarie, viene escluso dalla lista dei prodotti che beneficeranno di uno stop alle agevolazioni tariffarie. Non è accettabile che l'Unione Europea continui a favorire le importazioni, e con esse lo sfruttamento e la violazione dei diritti umani nell'indifferenza generale. Con la crescita smisurata dell'import viene messa a serio rischio la risicoltura Made in Piemonte». Dalla Cambogia,

fanno ancora sapere da Coldiretti, nell'ultimo anno sono arrivati in Italia oltre 8 milioni di chili mentre le importazioni dal Vietnam sono stimate in oltre 7,5 milioni, con una crescita record di 18 volte in quantità nel corso dell'anno.

Anche Giovanni Perinotti, presidente di Confagricoltura Vercelli e Biella e responsabile nazionale del comparto riso di Confagricoltura, prende posizione sulle decisioni comunitarie: «Il nuovo accordo commerciale tra Ue e Vietnam, che prevede l'importazione a dazio zero sul mercato europeo di 80mila tonnellate di riso lavorato, semilavorato e aromatico è l'esclusione del riso dal ripristino dei dazi sulle importazioni dalla Cambogia, rischia di creare gravi problemi alla nostra risicoltura».

«L'esclusione del riso - sottolinea il presidente federale Massimiliano Giansanti - è stata motivata con la clausola di salvaguardia già in vigore che, però, si applica solo alle importazioni di riso indica lavorato dalla Cambogia. È inaccettabile fare riferimento a questioni di carattere economico, quando è in discussione il mancato rispetto dei diritti umani e del lavoro».